

# LA CHIAMAVANO MILLEMIGLIA



**insisterò fino alla fine**

**florencia martinez**

# **LA CHIAMA VANO MILLEMIGLIA**

**insisterò fino alla fine**

**florencia martinez**

a cura di Silvia Fabri

*Para mi mama' Adela Emilia Ceriani  
Para mis hijos Antonio Santiago y Viola Thi*

Florenca Martinez è un'artista che ha da sempre rivolto la sua ricerca all'aspetto più intimistico e nascosto della quotidianità, alla memoria di fatti ed eventi fissati nel ricordo comune, alle storie di affetti perduti, ai ricordi del nostro dopoguerra, per raccontare con la fotografia, la pittura, il ricamo, il collage, come con le sue installazioni e con ogni forma d'arte e di tecnica che ha sperimentato, storie di persone, di oggi come del passato. Affascinata dai fatti di cronaca più dura e spietata, dalle storie drammatiche del nostro mondo disgregato, come dalle inestricabili e oscure storie di famiglia, di "scheletri negli armadi", di intere genealogie fatte di infiniti avi e bisavoli, a lei vicinissimi per storia o affetti o che ha solo sfiorato per un istante, il tempo di una foto o di un ritratto, in un perenne oscillare tra questi due mondi differenti, che l'hanno ugualmente attratta fin dal suo arrivo in Italia, nel lontano 1990, Florenca si muove su tematiche differenti, ma inestricabili: da una parte, indaga sulla complessità delle dinamiche familiari e sull'universo della donna, sul mondo dell'infanzia, sull'emarginazione e più in generale sull'identità, dall'altra sull'iconografia del viaggio inteso come abbandono e ricerca di nuovi mondi, utilizzando materiale fotografico del dopoguerra rielaborato e ricreando atmosfere e climi dell'epoca, con un personalissimo lavoro di ricerca.

**Il mondo perduto  
di Florenca Martinez**

*Silvia Fabbri*

In questa nuova installazione dal titolo emblematico, Florenca rievoca un mondo e un'Italia ormai perduti, quella del "miracolo economico" dell'immediato dopoguerra, degli anni '50 e '60, con una serie di vecchie macchinine giocattolo, conservate in un lontano garage, scarnificate, bruciate dal fuoco, arrugginite, superstiti di un incendio che ne ha preservato quasi solo l'ossatura. "Quando me le hanno portate", racconta Florenca "impolverate e mezze distrutte, la prima cosa che ho fatto è stata quella di dipingervi la bandiera italiana, con un gesto simbolico di appropriazione di un paese che ormai sento mio, ma che vedo distrutto immobile".

Con questi modellini, perfette riproduzioni delle elegantissime Bugatti con cui Tazio Nuvolari sfrecciava negli anni '50 tra le campagne e la provincetta italiane nella famosa Mille Miglia, Florenca ricrea voci e volti di quegli anni, e l'intensità emotiva che ci lega a quel clima ancora per noi mitico e meraviglioso, avvolgendo e ricoprendo quasi ossessivamente di tessuti intrecciati, aggrovigliati a forza, cuciti e ricuciti, i pezzi di manubrio, le ruote rotte, le capote, e aggiungendo foto di bambini, in una forma di ricostruzione di ciò che il fuoco ha distrutto e di quel periodo di storia italiana che i tempi hanno annientato, con una lotta contro il tempo che sembra essersi perfettamente cristallizzata. "Sono arrivata in Italia da Buenos Aires inseguendo un sogno", racconta Florenca "con negli occhi i paesaggi e gli scorci dei film di Fellini, di Olmi, dei Taviani, della Wertmuller, che avevo visto e rivisto in Argentina. Qui camminavo per le strade straniata, sentendomi sospesa come in un film, e con la sensazione di non appartenere a nessun posto. Ora però sono delusa e, seppure l'impressione di essere in una pellicola d'altri tempi rimane, non riconosco più nell'Italia di oggi il mio sogno di prima".

Queste opere parlano di quello che è rimasto dell'Italia di allora, ma rappresentano anche un tentativo di ridare valore a quello che è stato, e quindi l'artista, con un gesto fortemente simbolico come il cucire, ferita e ricostruzione insieme, sofferenza e legame, le arricchisce di "una dignità da sopravvissute", simile per certi aspetti ai meravigliosi Libri cuciti che Maria Lai crea sui telai con grovigli inestricabili e trasforma in geografie fantastiche.

Riprendendo così un lavoro avviato agli inizi del 2000, dove il tema dell'immigrazione e delle foto anni '50 diventavano occasione per un racconto narrativo e quasi di mappatura di un ironico immaginario dell'"émigré", ora Florencia interviene in maniera più dura e con un materiale per lei nuovo e inusuale, fatto di acciaio e ruggine, ricostruendo, come in una piccola miniatura alla Boltanski, memorie e ricordi di se stessa e del proprio passato con oggetti appartenuti ad altri. Con un rituale quasi performativo, ha lavato, levigato, ricostruito - "mi sentivo come la protagonista del "Paziente inglese", persa in un'ossessione esclusiva di accudimento quasi maniacale" - e preservato la ruggine di queste macchinine fissandola per sempre, e ne ha esteso le trame fino al di fuori della loro superficie in una trasformazione quasi naturale.

Nel contempo infatti, a fare da contrappunto concettuale e materico allo scorticamento di questi simboli della "disillusione e della furia crudele del tempo", Florencia ha inaugurato un'altra serie di opere su tavola con le sue stoffe ritorte e avvolgenti, morbidi "chorizones" colorati, che si estendono in successive sovrapposizioni intorno alla tela, in un abbraccio pervasivo quasi a soffocarne il soggetto, e dove il ricamo acquista valenza letteraria di slogan ossessivo, un leit-motiv scandito da ogni personaggio e immagine.

"Queste opere sono nate quasi contemporaneamente alle macchinine, in un momento di crisi, volevo abbandonare tutto e chiudere, non avevo più soldi, ma a un certo punto mi è venuta la frase "Insisterò", e quasi inconsciamente ha preso vita questo nuovo progetto, e in risposta alla visione così negativa della mia Italia perduta, ho ricominciato a lavorare con un fondo di speranza e fiducia nel futuro." E così con una cucitura maniacale, con punti sparati e insistiti, con un horror vacui di aristotelica memoria - "la natura rifugge il vuoto" - sono nate queste opere, dotate di una struttura materica che le fa reggere in piedi da sole, come sculture polimorfe. Stoffe coloratissime e arrotolate, dalle fantasie astratte e dalle superfici grezze, assumono forme indefinite, quasi a deformare in un senso o nell'altro l'immagine contenuta nell'opera, ad allungare con una linea l'abbrivio di uno sciatore, o ad accompagnare verso l'alto in un'elegante voluta bianca il volo di un gabbiano.

Si intravedono foto d'epoca, in cui una bimba d'altri tempi cammina su un tappeto di giganteschi fiori, tre donne in succinto costume da bagno anni '30 dal colore seppia che si diffonde sulla cornice e che sembrano fare da paladine a nuove conquiste di libertà femminile, una coppia di giovani in ombrellino quasi nascoste da un florilegio di meravigliosi grovigli. E poi ecco un'altra immagine, rarissima, personale, Florencia con la madre immortalata prima del bagno, accanto a immagini simboli ricorrenti, madri, alberi, radici, legami, quasi a voler riassumere inconsapevolmente le tematiche e la poetica di questi ultimi anni. Un lavoro ossessivo, affascinante, che acquista forze e vigore da una perfetta rispondenza visionaria, cromatica e compositiva, tra l'iconografia delle immagini quasi monocrome e l'allucinata e inquietante pervasività di questi meravigliosi grovigli dove l'occhio si perde attratto da continui dettagli, in un immaginario profondamente femminile ed estremamente personale che la rende assolutamente originale nel panorama dell'arte contemporanea.

## Pintacuda

112 x 60 x 65 cm



Le piccole macchine di Florencia Martinez catturano il sogno delle Mille Miglia, la competizione nata sul fine degli anni Venti quando le automobili circolanti in Italia non arrivavano a duecentocinquantamila. Oggi per ogni dieci abitanti ci sono sei vetture e così capite la differenza tra un mondo che guardava avanti su strade piene di buche dove i bolidi lanciati a manetta erano costretti a disegnare una esse a ogni ostacolo e un Paese che guarda indietro per ritrovare emozioni autentiche.

L'emozione dell'asso Nuvolari, che alla quarta edizione, nel 1930, riuscì a imporsi sul rivale Varzi, seguendolo di notte a fari spenti, per coglierlo di sorpresa nel sorpasso, mantenendo una media che gli consentì di percorrere su Alfa Romeo sei cilindri 1750 il percorso Brescia Roma Brescia in 16 ore 18 minuti e 59 secondi. Meglio di lui fecero poi Borzacchini e anche Pintacuda, ma Tazio Nuvolari era il pilota più amato. Per la simpatia, le disgrazie familiari, i figli perduti precocemente, e il tocco umano che sapeva infondere ai motori. Enzo Ferrari racconta che l'asso della sua scuderia aveva inventato la "sbandata controllata" che gli consentiva di portare in curva il posteriore verso l'esterno in modo da trovarsi in accelerata prima degli altri in uscita...

Durò dodici anni il sogno delle MM, dal 1927 al 1938, l'edizione vinta da Biondetti su Alfa Romeo che fu funestata da una serie di incidenti, il più grave dei quali a Bologna, con sette bimbi morti. Il duce, che pure amava quelle due M, fece proibire gare di velocità su strada e così, dopo una ripresa nel 1940, e una interruzione durata negli anni di guerra nel 1947, l'anno del viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, dell'inizio di un nuovo sogno italiano, si ritornò a correre sul tracciato di sempre, che disegnava un otto tra Brecia Roma e ritorno, passando per Verona, Vicenza, Padova, Ferrara e poi per Viterbo, Siena, Firenze, Bologna Modena, Reggio Emilia, Parma... Altri undici anni di volata, fino alla tragedia di Guidizzolo, pochi chilometri dall'arrivo, che costò la vita al pilota De Portago, al secondo Nelson e a dieci spettatori.

Una pausa di vent'anni... gli anni del miracolo economico, della contestazione, della trasformazione del Paese... finché nel 1977 la Mille Miglia è rinata nella formula con auto d'epoca. Più è vecchia la macchina, più il sogno è duraturo e maggiore è il tuo coefficiente. Si suda e ci si impegna come una volta, la corsa non si fa da soli ma in coppia. Vince l'èquipe migliore, come nella vita.

Certo, sulle strade ci sono meno buche, l'Italia ha accumulato e bruciato tanta ricchezza, anche entusiasmo. Le auto d'epoca della Mille Miglia, come i modellini di Florencia Martinez, non ci invitano soltanto alla nostalgia ma ci spingono a guardare avanti, a riscoprire lo spirito di Nuvolari.

## **Le piccole macchine di Florencia**

*Messina Dino*

## Caracciola



100 x 58 x 58 cm



**Principessa  
Colonna**

100 x 43 x 63 cm



## Forestieri



83 x 43 x 60 cm

Quando da ragazzi si andava in moto, e la moto si spegneva, la spiegazione era semplice: «Non tiene il minimo». Potevano essere le candele annerite, il carburatore sporco, una miscela troppo carica. Ora capita a noi, alle città, alle regioni, all'Italia. Non tengono «il minimo» le famiglie che non riescono a risparmiare, gli amori che non riescono a crescere e piantare frutti, i lavoratori che osservano l'orizzonte ingombro di nuvole precarie, le città come Milano che diventano città di m. e non riconoscono la forza dei quartieri popolari e delle periferie, le regioni dove si traffica, si aggiustano le cose per i ladri e non per i bisognosi, l'Italia tutta che è finita «in blocco motore», dove trovi sporche le candele delle idee, intasato il carburatore delle novità e dei sogni, vuoto il serbatoio della benzina.

Le mille miglia chi può correrle? E, poi, in fondo, le miglia chi le sa contare? Sono come «ventimila leghe sotto i mari». Profondità e misure sconosciute, universi come stanze buie: quando cerchiamo un muro dove appoggiarci, per ripartire, non sempre lo troviamo.

Eppure. Eppure sento che alcuni motori si accendono, rombano. Sarà il mio, sarà il tuo, il nostro?

Sento, so, immagino che, da qualche parte, l'asfalto è sdraiato come un corpo e, sopra, sopra, le persone pensano che ce la faranno, a finire la corsa. A finirla come si deve, perché non è vero che la vita è tutta una corsa: la vita sono tante vite, e la corsa sono tante corse. Tutte non le ha mai vinte nessuno sulla terra, ma l'importante resta lo stesso di quanto si era ragazzi, bisogna «tenere il minimo», saperlo fare, e non cadere.

## **L'importanza del minimo**

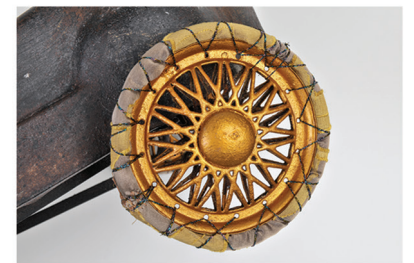
*Pietro Colaprico*

## Arcangeli



45 x 85 x 60 cm





Conoscere Florencia Martinez è come essere travolti da un tornado: la sua voce calda con quell'irresistibile accento latino, la gestualità forte, il modo di accoglierti con lo sguardo e con il sorriso prima ancora che con l'abbraccio ti fanno sentire immediatamente a casa, ti dicono che, comunque, andrà tutto bene. E non è poco.

Lo studio è come lei: colore a perdita d'occhio. Oggetti che ti tendono agguati visivi da ogni angolo e che catturano la tua attenzione. Nei primi minuti è quasi impossibile cominciare qualsiasi discorso e restare concentrati, distratti continuamente da quei giocattoli antichi ricoperti di tessuti multicolori, dalla carrozzeria annerita delle piccole auto d'epoca su cui spiccano dettagli dorati e finiture ricamate, dal salottino imbottito le cui poltrone appaiono piene di aculei (ancorché morbidi) e impossibili da utilizzare, dai grandi paraventi appoggiati alle pareti, ognuno con dentro un pezzo di storia di lei, un pezzo di Florencia; e soprattutto dalle stoffe, dai chilometri di stoffe appoggiate, arrotolate, abbandonate, tagliate, recuperate, ricamate, trasformate, imbottite, intrise di vita e di racconti. Le stoffe sono come lei: calde e colorate, ipnotiche. Verdi e gialli che si inseguono in ritmi geometrici, rossi broccati dal sapore vintage, damaschi color panna sdrammatizzati dalle grosse cuciture che lei ci ricama sopra con un ago adunco come l'artiglio di un'aquila reale.

Dal 1990 il suo percorso artistico è sempre stato coerente, il suo linguaggio è andato continuamente evolvendosi, arricchendosi, ma lungo una linea piana, fluida, e quando si vanno a vedere i vecchi lavori la sua impronta forte è lì, autentica e riconoscibile. Ha cominciato riflettendo sull'immigrazione, ha toccato temi forti come la violenza domestica, ha cercato, raccolto e rielaborato tracce del passato e poi, a partire dai primi anni 2000, si è concentrata sulla contemporaneità, sul quotidiano, senza però mai perdere il contatto con la propria storia, il proprio passato e la propria identità femminile. La stoffa come base per lavori fotografici, poi rielaborati con il pennello e con il ricamo, è la sua cifra più riconoscibile. Nel 2006 su stoffa racconta bambini e animali in immagini tenere, vagamente vintage, in cui l'infanzia appare ammantata come di un mistero dolente che nega – se pure con garbo – tutti gli stereotipi idilliaci. Nel 2008 un progetto potente mette al centro il corpo femminile, criticando apertamente l'uso che della donna fa la pubblicità. Sono immagini forti, senza sconti, di ragazze nude, bendate, costrette in spazi claustrofobici o labirintici che spesso si identificano proprio con la casa (la cucina, in particolare); immagini che sfiorano anche temi oggi attualissimi come quello della violenza di genere. Nel 2011 è ancora la stoffa a fare da sfondo a visioni metropolitane di edifici e grattacieli su cui si librano, in una danza che qualche volta assomiglia a una fuga verticale, figure di bambini e di ragazzi moltiplicate in ipnotici giochi di rimandi, mentre ricami circolari fatti con il filo rosso sembrano fori insanguinati di pallottole.

Ora la stoffa di Florencia va gonfiandosi, inturgidendosi, espandendosi in forme germinanti che appaiono vive. Righe a contrasto, pois, fiori e fantasie geometriche diventano serpentoni che si avvolgono su se stessi a creare cornici asimmetriche per piccole immagini che parlano di coraggio e di indomita caparbia. Le cuciture che le uniscono, che ne fanno un corpo unico, sono forti ed evidenti come suture cicatrizzate. Ecco un gabbiano, un albero, una bimba con il vestito a fiori ritratta sola o insieme alla madre e poche parole stampate a raccontare il coraggio di crederci: è la nuova serie "Insisterò fino alla fine", che insieme alla rielaborazione delle auto d'epoca rappresenta il lavoro più recente di Florencia. Oggetti diversissimi ma uniti dalla nostalgia e dall'ottimismo. Nelle auto, una collezione bruciata e fatta rivivere dall'artista con i suoi interventi, il riflesso di un passato fulgido e la tenerezza di un ricordo; nelle opere stampate su stoffa e arricchite dagli interventi di cucito e ricamo, l'invito a non arrendersi. Mai.

**Nidi di stoffa  
per salvare i ricordi**

*Alessandra Redaelli*

## Nuvolari



134 x 63 x 65 cm



**Campari**

93 x 46 x 60 cm



## Morandi



100 x 48 x 58 cm

Ciao Flo, due righe, sì, solo due righe, e solo se mi consentirai di fermarmi al livello della percezione tenera, quella che mi prende quando ti guardo alternare nel tuo quotidiano gioia e sofferenza, saltellare dalla risata scrosciante al pianto malcelato. Perché la tenerezza è quella che sempre cerchi, è quella che sempre infine dai, senza i sofismi di chi la sa lunga. E oggi è il tempo della gioia, il tempo del sorriso.

All'improvviso, qui a Roma (destino: nello spazio-teatro di un centro sociale, a rappresentare "Tenerezza", dialogo a due sulla struggente verità del nostro stare al mondo, che ha scritto e dirige), ritrovo un amico che avevo compagno di giochi 45 anni fa, quando fuggì per inseguire un sogno, e penso al sogno del tuo, amico, Luigi, mentre crescendo coltiva una fanciullezza fragile senza accorgersi che il fuoco, prima, e ancor più la burocrazia, dopo, sono lì, pronti a strappargliela.

Io so qual è stato il tuo primo, tenero pensiero per lui. Non quello di rapire il suo sogno facendolo tuo, ma quello di ridargli fanciullezza interiore, rinnovandogli la speranza che i suoi bellissimoi modellini a due, tre, quattro ruote sarebbero rinati attraverso le tue mani, mani sapienti, mani caparbie, mani resistenti, mani insistenti nel trattenerne il destino ancorandolo alla volontà.

E ricordo la prima delle tante volte nelle quali abbiamo parlato dell'idea di questa mostra; la tua insistenza nel farmi capire, di far capire, come in questo tempo (maledetto, sì, ma nostro, volenti o nolenti) stiamo disperdendo giorno dopo giorno il sogno – quello collettivo, in specie – per lasciare spazio alla sciatteria, al fatalismo inerme. La tua voglia di farmi capire, di far capire, che si può andare oltre senza farsi fermare dal fuoco, invocando il vento che germina dalla propria storia.

Con me ci sei riuscita. Ho capito che i modellini di Luigi non sono metallo arso, ma radice di vita ("...La gente ci andava matta. Si fermava ogni cosa, dove passava la Grande Corsa, e le automobili si prendevano gli occhi e il cuore di tutti...". A. Baricco, Questa storia, 2005); ho capito che i tuoi damaschi, i tuoi ricami, i tuoi orgogliosi tricolori, non sono leziose decorazioni, ma plasma e linfa per quella vita. E la tua capacità creativa – che non ti invidia (ché rimane impareggiabilmente tua), ma della quale gioiosamente mi nutro – si fonde con la poesia del tuo pensiero tenero per dare senso pieno alle cose che agli altri solitamente sfuggono. Ho deciso: insisterò anch'io e salterò con te.

**1000 MIGLIA**

*Antonio Cossu*

## Minoia

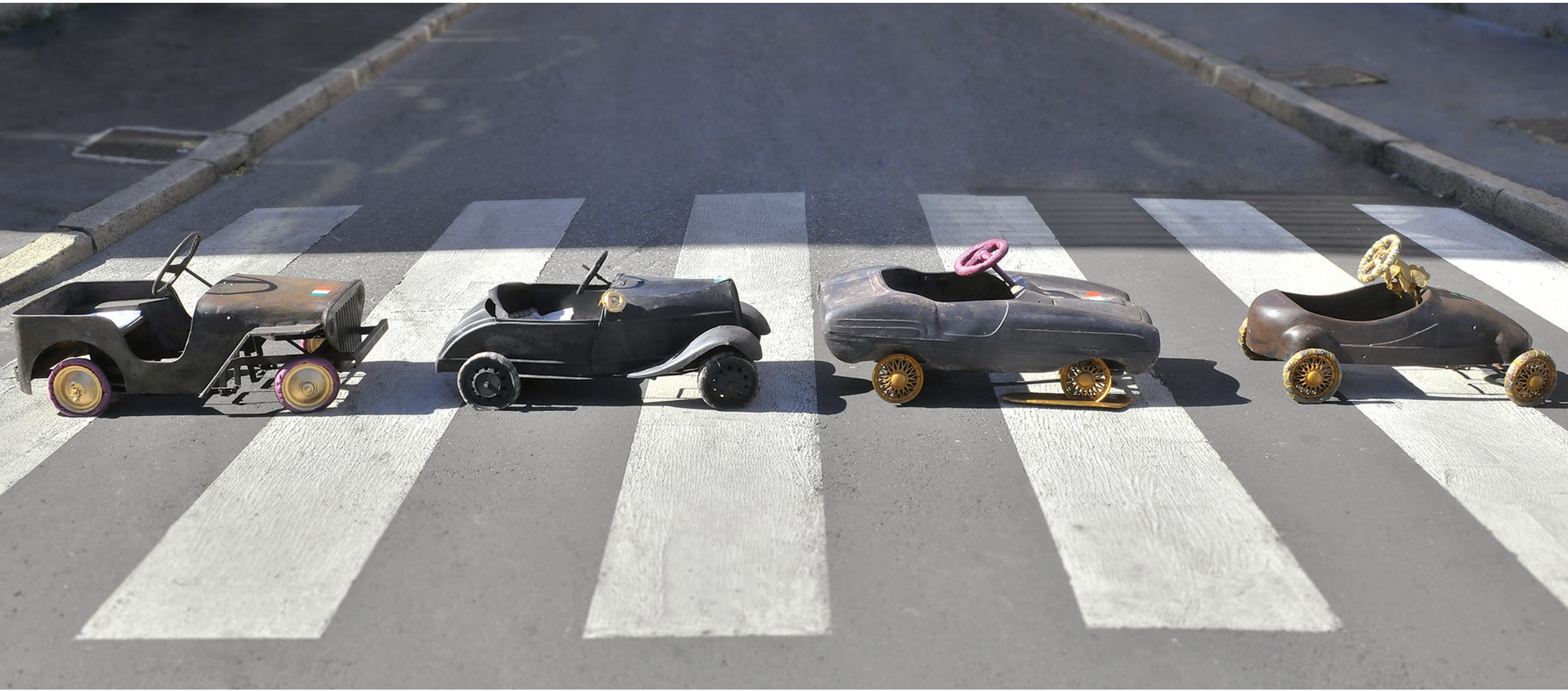


100 x 45 x 58 cm

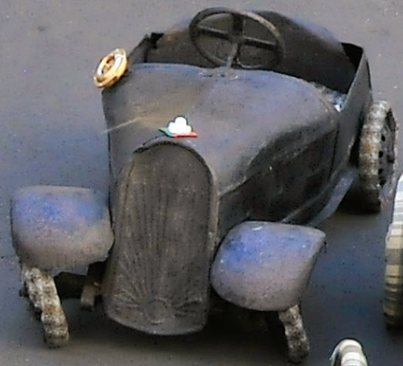


**Varzi**

100 x 48 x 63 cm









Insisterò



**fino alla fine**

The image displays a dense collection of fabric swatches. The primary colors are white and cream, with accents of gold and silver. Textures include delicate lace, fine mesh, and shimmering sequins. The fabrics are arranged in overlapping, curved layers, creating a rich, tactile visual. The text 'fino alla fine' is positioned in the upper left quadrant, rendered in a bold, white, sans-serif font with a thin black border.

Cuciture e vene, capillari e sangue. Punti come cicatrici. Un groviglio che ha qualcosa di organico, anche se di stoffa. E poi quei segni di sutura così forti, espressi. Però le cicatrici sono azzurre, rosse, la pelle a fantasia. Fiori e righe, colori. E' una spirale che si fa gaia, sempre più vitale, mentre la guardi. E dentro, al centro di questo reticolo convulso - dove il ricamo è corona di spine, o rami di corallo - una visione. Il cuore. Con un'immagine che viene da lontano, da un mondo antico che sembra favola, e si incastona fra i tessuti. Genitori e figli, donne felici, bimbe vestite alla marinara.

E' così che Florencia Martinez vede la vita oggi. Resistenza. Raccogliere le forze e muoversi intorno al nucleo dell'essenza. Ripartire. Meglio se con mezzi magici, provati da un accidente, come le macchinine in mostra. Rinate per amore - del bello e della vita.

Perché resistere vuol dire anche trasformare. Il disagio in valore, il danno in nuova risorsa. Vuol dire raccogliere scorie e avanzi, scaglie del mondo superfluo o danneggiato, sentimenti di scarto, reperti di esistenze, e ridargli voce. Prima c'è l'occhio che li cattura, e sceglie - questi pezzi di mondo rotto, abusato - e li guarisce col proprio sguardo amoroso, poi c'è il gesto che li cura, riabilita, converte in pura bellezza.

Reinventare altre vite quando l'aria è tossica o insufficiente. Perché recuperare o riciclare non basta, occorre reinverginare i cocci assemblando la memoria e il nuovo, materie e spirito. Unire le voci e farsi forza insieme, cantare.

Ecco, le creazioni di Florencia cantano. Io sento la loro voce, un ritmo lirico e giocoso che ti cattura e resta dentro. Un coro, non un assolo. Insieme inno, filastrocca, salmo. Per un mondo migliore.

## **Punti come cicatrici**

*Elvira Seminara*

# Insisterò

48 x 44 cm

Stampa a getto d'inchiostro su  
tessuto, ricamo





## Insistirè

64 x 41 cm

Stampa a getto d'inchiostro su  
tessuto, ricamo

# Insisterò

67 x 50 cm

Stampa a getto d'inchiostro su  
tessuto, ricamo



Sogni, desideri e volontà iniziano da piccoli. E non ci abbandonano più.

Nella vecchia foto la bambina vestita alla marinara ha un sorriso fiducioso, confezionato come un dono con una grossa gala rigida. Una piccola perfezione senza dubbi, che già inizia a lasciarsi toccare dalle cose e a delineare i suoi sogni, con sguardo diretto.

Determinazione che infastidisce. “Quanto sei insistente!”, le dice la madre. Forse non mi sente o non mi capisce bene, pensa la bambina. E ancora ad insistere in un crescendo, e sempre più decisa la negazione. E l’ansia infantile diventa più forte, la sagoma del desiderio perde le sue linee precise che si sciolgono in macchie senza disegno, e la richiesta si trasforma in movimenti a scatti, in un’incontenibile frenesia parossistica. “Non farti venire l’orgasmo” le dice la mamma con uno strano uso lessicale per tempi di decisa pruderie, accompagnando le parole con gesto sgarbato e secco, per allontanare definitivamente la bambina dall’oggetto del suo interesse.

E’ l’insistere che si deve fermare, l’oggetto finale non ha importanza, si tratti di suonare il pianoforte o di un giocattolo. Per rientrare nell’ordine prestabilito, senza rischi apparenti.

Tempi senza desideri i nostri, in una società occidentale i cui bisogni sono soddisfatti.

Epoca dolente in cui la Grande Corsa, la corsa più bella del mondo, si è fermata, come lo spezzarsi di un circuito che sembrava perfetto.

Ed è triste vedere i nostri figli spersi, senza sapere che bisogna cercare, e senza sapere che se si cerca si cerca e si cerca si trova. Il senso di sconfitta, senza aver combattuto nessuna guerra, porta queste energie, tutte da dispiegare, a dire che la storia li ha traditi, che ha rubato loro il futuro, quel futuro che ormai sembrava non poter essere messo più in discussione. Ma la Storia è un’“illusione ottica”, ci appartiene solo se la compriamo come merce di seconda mano. Non compriamo il biglietto per questa Storia.

Banalmente la vittoria è ancora quella del cuore e del respiro. E sono solo i nostri passi, in un insistente passo dopo passo, un “piedi metti e l’altro leva”, un cammino continuo, come i battiti del cuore, come il respirare.

E bisogna procedere così, senza fermarsi, come in una danza che coinvolge cervello, sensi, sentimento, una danza che ha bisogno della forza di dieci uomini e della sensualità di una danzatrice orientale.

**La bambina col fiocco**

*Angela Di Lavore*

# Insisterò

54 x 41 cm

Stampa a getto d'inchiostro su  
tessuto, olio, ricamo





## Insisterò

87 x 55 cm

Stampa a getto d'inchiostro su  
tessuto,olio,ricamo



## Insisterò fino alla fine

65 x 36 cm

Stampa a getto d'inchiostro su  
tessuto,olio,ricamo



E' proprio quando inizio a leggere il saggio di Carl Gustav Jung, "la sincronicità", che conosco  
Florenca Martinez.

Florenca, è un'artista come me, ha la mia età, ha due figli che hanno la stessa età dei miei, un maschio e una  
femmina....tutto esattamente come me.

Non può che affascinarmi tutto questo, e capisco fin da subito che non si tratta di un evento casuale...

Le nostre vite, sembrano scorrere parallelamente, pur non essendoci mai viste prima.

E così, senza esitazione, accetto di scrivere per lei una mia riflessione sul mio lavoro di artista.

Scavalco a piè pari qualsiasi concetto accademico per dare spazio ad un'analisi più interiore  
e intima del mio fare arte.

Esprimermi attraverso un atto creativo, al di là della motivazione, al di là del messaggio e del linguaggio, mi porta  
ad analizzare sempre più di frequente quanto possa esistere una correlazione tra arte e un universo parallelo,  
alchemico, un universo "altro", dove la magia e il bene possano lottare e vincere contro il male.

Conosco e vivo quotidianamente la difficoltà di mantenere viva e attiva la mia posizione di artista. Essere madre,  
moglie ed artista comporta un notevole sforzo di gestione dei ruoli, una delicata spartizione di energie..

Un equilibrio imperfetto... oppure una stabile incertezza...

Inoltre, vivere in un momento storico/economico come quello che da anni ha colpito senza distinzione alcuna  
ogni paese del globo terrestre, altro non fa che acutizzare il peso di qualsiasi sforzo  
per non fare abortire l'arte.

Entro prepotentemente nel mio universo alchemico perché voglio riprendermi i sogni e legarli a fili invisibili, voglio  
(e del giardino del Re non mi importa nulla...) non avere paura di sbagliare, voglio combattere contro draghi  
e streghe malvagie.

Io contro le streghe... Florenca ridona la vita ai sentimenti rubati...

Come giustamente Julia Cameron, nel suo libro "la via dell'artista" ci spiega che ogni nostra paura di sbagliare,  
fa capo ad esperienze vissute nella nostra infanzia, creando mostruosi "blocchi"... voglio e devo continuare a  
difendere l'arte, insistere fino all'esasperazione per proteggere il suo alto valore sociale e culturale.

L'arte è la nostra storia, non può morire.

**Breve riflessione**

*Susy Manzo*

**Insisterò fino alla fine**

47 x 42 cm

Stampa a getto d'inchiostro su  
tessuto, ricamo





## Insisteremo

97 x 51 cm

Stampa a getto d'inchiostro su  
tessuto,olio,ricamo

## Insisterò fino alla fine

114 x 46 cm

Stampa a getto d'inchiostro su  
tessuto,olio,ricamo



I miei nonni materni erano italiani: Mario Ceriani di Vedano Olona e Alba Ester Tirsa Scopettani di qualche luogo della Toscana. L'altra nonna era irlandese, morta come Dylan Thomas dopo il diciottesimo bicchiere di birra, mentre il nonno Martinez pare fosse un avventuriero spagnolo, durato il tempo di un drink.

In Argentina, il Natale dei figli d'immigrati come me si passava a mangiare cibi invernali, lenticchie col cotechino, cime di rapa... anche se fuori la temperatura toccava i 38 gradi. Si mangiava sudando, si parlava dell'Italia, qualcosa di bello che era meglio tener lontano.

Ricordo discussioni su eredità, case che non avevamo voluto rivendicare perché "in Argentina si sta meglio". Uno snobismo al contrario: all'epoca essere italiano non era chic, per la mia famiglia, nonostante i cibi caldi di Natale.  
Col tempo ho capito che era la schizofrenia tipica dell'immigrato.

Quando sono arrivata in Italia, ho conosciuto la figlia della figlia del fratello di mio nonno. Abitava ancora a Vedano Olona, nella stessa casa dove era nato il nonno, e non si era mai mossa da lì. "Soltanto per la Comunione del figlio, siamo andati a Milano", disse. E mi mostrò le fotografie che mia nonna, all'epoca, mandava in Italia.

Nell'album che questa signora mi mostrava c'erano foto di mia madre e delle zie, tutte in pose da vere star. Sotto c'era scritto che mia madre mandava i suoi saluti dal Ministero perché era un ministro, una zia era una diva del cinema e l'altra un medico famoso. Bugie che si potevano dire negli anni Cinquanta, quando non c'era Internet. Questa signora, terza o quarta cugina per me, mi guardava con una tale illusione per quel passato fantastico, che non me la sentii di distruggere tante vite e confermai: "Sì, è andata proprio così.  
Erano tutte famose, ricche e piene di successo".  
Ribadii la mia diagnosi: schizofrenia.

Questa piccola storia racconta bene la relazione tra chi se ne va e chi rimane, il bisogno di confermare le proprie scelte, la vergogna di aver lasciato un giallo per un viola, un rosso per un verde, e viceversa. È la storia di un percorso avanti e indietro, cercando sempre di stare meglio: soldi, lavoro, affetti, per essere un altro.

Sono cresciuta a Buenos Aires, guardando film di Fellini, Taviani, Olmi, Wertmüller, Zanussi, Godard, Truffaut, Buñuel. Cresciuta con la testa altrove, arrivata in Italia, inevitabilmente, mi sono sentita dentro un film, e tuttora, camminando per le strade, ho la stessa sensazione. Un senso di straniamento, di non appartenere al posto, che mi accompagna da quando sono nata, da quando a Natale mangiavo nel sud come se fossi al nord.

Ho lo stesso senso di straniamento quando vedo e sento che anche questo "sogno italiano" è un po' sfiorito, calpestato, sembra un pupazzo in sala di rianimazione.

## **Il sogno dell'altrove**

*di Florencia Martinez*

## Insistirè



83 x 57 cm

Stampa a getto d'inchiostro su  
tessuto, ricamo

Nel 2013 il mio amico Gigi mi portò in studio la sua collezione di macchinine degli anni 50, che bruciate da un incendio erano rimaste nel suo capannone per due anni, in attesa degli accertamenti assicurativi. Questa collezione, che era la sua infanzia, era rimasta pietrificata nella polvere, nell'inattività.

L'unica cosa che cresceva era la ruggine.

In quel periodo ricoprivo giocattoli col tessuto e Gigi mi aveva portato questi pezzi del suo passato sperando li facessi rinascere. "Ricoprile, magari con delle bende. Curale!", si raccomandò. Loro sorridevano ma, dicevano, mancavano di grazia. Non avevano più il volante e le ruote erano scarnificate.

La memoria del fuoco su quelle carrozzerie, però, conferiva loro una bellezza unica, una dignità da sopravvissute. Coperte di lacrime, polvere, ruggine, conservavano una preziosità, presente più che mai, che quella scarnificazione rinforzava. Le macchinine, riproduzioni reali di auto italiane, bruciate erano ancora brillanti nel loro manto nero, rappresentavano un'epoca che non c'era più. Parlavano di orizzonti mancanti, di sogni finiti.

E l'Italia dice pressappoco la stessa cosa, a Gigi, a me, ai nostri figli, a tutti.

Così ho deciso di ricostruire le parti mancanti di ognuna con il tessuto, la mia materia, la mia pelle, e di dipingere su ogni cofano una piccola, ma netta e brillante, bandiera italiana, il mio intervento per ridefinire un'identità perduta. Questa sovrapposizione emotiva tra la loro bellezza e l'apparenza di morte che veniva dalla vicenda di queste automobili giocattolo è l'espressione dello spostamento, del movimento, delle migrazioni, del cercare sempre altrove ciò che vicino a noi non vediamo.

Eppure, non possiamo dimenticarlo, non lo dobbiamo dimenticare, un'epoca dorata c'è stata, un momento nel quale l'entusiasmo si manifestava e tutto intorno pareva corrispondergli.

Questi scheletri di metallo, queste ruote ferme, questi volanti che non girano più, è quel che è rimasto di quell'Italia che io ero venuta a cercare riattraversando verso nord quell'Oceano che i miei nonni avevano attraversato verso sud.

Queste macchinine, chiedono giustizia ma anche perdono, in un momento storico difficile come il nostro. Anche loro hanno visto un fulgore e un tramonto, e dopo il tramonto ci sarà ancora un fulgore. Non è ottimismo, è matematica!

Con il tessuto, la mia materia, la mia pelle, sono rinate.



# Insisterò

110 x 51 cm

Stampa a getto d'inchiostro su  
tessuto,olio,ricamo



## ULTIME ESPOSIZIONI PERSONALI

### 2014

- LA CHIAMAVANO MILLE MIGLIA-INSISTERÒ FINO ALLA FINE, Milano Galleria Francesco Zanuso
- SE PAR È, Milano fuorisalone del mobile, progetto LAVdeltempo insieme ad Angela di Lavore.

### 2013

- BIC BIELLA IN CONTEMPORANEA. Museo del Territorio Biella. Galleria Zaion
- LA MEMORIA È LA NOSTRA VERA IDENTITÀ, Galleria Zaion Biella, installazione.

### 2011

- LANDSCAPE . Biella, Galleria Zaion.
- IL SORRISO E IL PIANTO. Bologna Museo Baghetti.
- IL SORRISO E IL PIANTO. Galleria Stefano Forni Bologna.

### 2010

- SENTIMIENTO NUEVO - Milano, Galleria Nur arsprima.
- MIA BELLA NAVE MIA MEMORIA- Ferrara Abbazia di Pomposa. Galleria Forni Bologna.
- IL BOSCO DI LATTE- Milano, Galleria Nur, arsprima. Catalogo testo di Cristina Artese
- IL SORRISO E IL PIANTO. Bologna Galleria Stefano Forni. performance installazione.
- IN CIMA SI ARRIVA PRIMA CON LA MENTE .Milano Palazzo Durini, installazione su testi di Jolanda Insana

### 2009

- IL SORRISO E IL PIANTO, Milano, Dream Factory. A cura Alberto Mattia Martini.

### 2008

- PIG INVASION, Milano, Tube Gallery, a cura di Ivan Quaroni. Testo critico.
- L'AMORE MIO È BUONISSIMO, Bologna, Galleria Forni, Catalogo testo di Stupiggia
- IL PASTO NUDO, Modena, Annovi Arte Contemporanea, A cura di Ivan Quaroni, catalogo.

### 2006

- MADRI: NESSUNO Può VENDERE LA LUNA A LA LUNA, Biella, Galleria Zaion, Catalogo a cura di Roberto Borghi
- EBEN IN EDEN ,Graz (A), Galerie Tazl, catalogo testo di Alessandro Riva.
- IL SORRISO E IL PIANTO, Como , Spazio espositivo Tessitura Mantero, a cura di Roberto Borghi

### 2005

- DISEGNI DELL'ULTIMO DECENNOIO DI QUESTO MILLENNIO, Milano , Yaonde Spazio d'Arte.
- TESSUTI A 360", Milano, Spazio Galleria ArtePensiero, (antologica)

### 2004

- IL SORRISO E IL PIANTO, Como , Spazio espositivo Tessitura Mantero, a cura di Roberto Borghi (performance)
- IL SORRISO E ILPIANTO, Milano, Galleria Maria Cilena.
- INTRECCI, Milano, Salone del Mobile, Fiera di Milano.(performance)
- NEMMENO LA MEMORIA È UN PAESE FELICE, Firenze , Galleria La Corte.

## Florencia Martinez



Nata a Buenos Aires nel 1962,  
dal 1990 vive e lavora a Milano

## Se puoti nobilitati

Anno 2012  
150 x 120cm

*stampa a getto d'inchiostro su  
tessuto, lana, ricamo*



## **ULTIME ESPOSIZIONI COLLETTIVE**

### **2014**

- POP UP REVOLUTION, Caserma XXIV Maggio a cura di Achille Bonito Oliva
- POP UP ITALIAN SHOW. Hubei Museum of Arts. Wuhan, Hubei
- ALIENS, Ferrara .Sala Arengo del Municipio. Casa di Ludovico Ariosto
- IL VOLTO DELL'ANIMA, Sale dell'Accademia del Broletto, Novara. A cura di Bruno Bandini
- STUDI APERTI, Ameno. A cura di Asilo Bianco.
- TURNA , Torino. Lo spazio tra arte e design. Quadrilatero Romano

### **2013**

ROAD MAPS , OCA Spazio ANSALDO, Milano.

### **2012**

- LA FINE DEL MONDO. Biella Galleria Zaion
- XSMALL. Lubiana, Galleria Visconti Fine Art.
- BEAUTY CASE. Genova Galleria Il Vicolo
- Arte Accessibile . Milano Il Sole 24 Ore. Sputnik Art Project
- PERTURBACIONES. Habana. Cuba. Museo de Bellas Artes de Cuba.
- L'UOMO SELVATICO. Biffi Arte-Piacenza. catalogo testi di M.Senaldi e M. Stupiggia

### **2011**

- BIENNALE DI VENEZIA PADIGLIONE ITALIA.
- L'OGGETTO RITROVATO. Milano Area Ansaldo. Arsprima, a cura di Cristina Artese.
- DONNE E SPORT. Milano ,il sole 24 ore. Catalogo Skira.

### **2010**

- RITRATTO ITALIANO. Ferrara , Cento, a cura di Vittorio Sgarbi

### **2009**

- FLOWERS, Milano, Home Gallery, FLOWERS.
- HOME SWEET HOME ,Milano Home Gallery.
- LOVE NEST, Milano , Wannabee Gallery, catalogo.
- IL RITMO DELLE OSSESSIONI, Modena , Galleria San Salvatore.

### **2008**

- MALE DI MIELE, Milano , wannabee Gallery, spazio Revel.
- DELICATESSEN,Barcelona ,Galeria Esther Montoriol.
- Performance all'interno di Pitti uomo, Firenze,Gherardini.
- SALONE DEL MOBILE,MISAEL.Opening Galeria Stefano Forni .
- PATTERNS, Meda, Sala Civica .arsprima, a cura Ivan Quaroni.
- SOTTO LA CENERE.DONNE CHE LASCIANO IL SEGNO, Trento. Palazzo Libera, a cura di Angela Madesani.

## Ringraziamenti

Grazie al fotografo Giuseppe Pisacane, autore di tutte le fotografie di questo catalogo, perché ha creduto e aiutato a costruire questo progetto con generosità ed entusiasmo.

Grazie a Gigi Ravani per avermi dato in adozione la sua infanzia a quattro ruote.

Grazie a Silvia Fabbri, Dino Messina, Piero Colaprico, Alessandra Redaelli, Elvira Seminara, Antonio Cossu, Angela di Lavore e Susy Manzo, voci che hanno illuminato, colorato, svelato, particolari delle opere e del mio rapporto con l'arte.

Grazie ad Alessandro Baricco per il suo libro Questa Storia, il lavoro "se puoi nobilitati" è stato cucito cercando la curva perfetta.

Voglio anche ringraziare Fabrizio Bovincini, Rossana e Carlo Viganò, Zaira Beretta, Andrea Cernigliaro, Rubino Rikò, Horacio Paonessa, las ANVEFAFOMIS, tutti loro sono le mie V.V.S. (vitamine via satellite ), sono sempre dentro di me.

E grazie all'Oceano Atlantico, freddo marrone e schiumoso, che divide, e lega.